

# IL PIACERE DELLA LETTURA



## Lorenzo

**Anna Vivarelli** - Scrittrice italiana contemporanea, 1958

Lorenzo è un ragazzo veneziano adottato e, quando i genitori glielo comunicano, gli cade il mondo addosso. Gli sembra di aver vissuto, fino a quel momento, nella falsità; si sente ingannato e il risentimento che prova lo allontana da tutto e da tutti. Terminato l'anno scolastico, trascorre un periodo a casa della nonna, a Torino. Qui Lorenzo lavora e stringe amicizie e, nel frattempo, tenta anche la fuga. Tornato dalla nonna, finalmente conosce la sua storia.

Il brano che segue riporta il momento culminante in cui la nonna gli svela il "segreto" delle sue origini: Lorenzo trova in se stesso la forza di trasformare la rabbia e l'aggressività in consapevolezza e riconoscimento nei confronti dei genitori che lo hanno da sempre amato.

### IDEA CHIAVE

L'adozione è un gesto di grande amore.



- ✓ Lorenzo, che ha da poco saputo di essere stato adottato, ascolta la nonna che gli racconta la sua storia.
- ✓ I genitori lo hanno adottato nonostante fosse nato prematuro: c'era quindi la possibilità che in seguito potessero presentarsi problemi fisici o cerebrali.
- ✓ Dal racconto della nonna Lorenzo si rende conto che i suoi genitori lo hanno amato sin dal primo momento, nonostante tutto.

### PUNTI CHIAVE



AUDIO

Lorenzo era nato prematuro. Quaranta giorni prima e, subito dopo il parto, sembrò che ci fosse qualche problema.

«Quali problemi?»

«Problemi» rispose la nonna dolcemente. «Fisici o cerebrali o tutte e due le cose. I medici non si erano sbilanciati. Avevano detto che bisognava soltanto aspettare.»

«Aspettare cosa?»

Aspettare che lui crescesse. Ma la donna che l'aveva messo al mondo si era spaventata. Se n'era andata e l'aveva lasciato in ospedale. Da solo, in una scatola di vetro piena di tubi.

«Eri il figlio delle infermiere e dei pediatri.»

Lorenzo cominciò a tremare, e la nonna scosse la testa.

«Vuoi che mi fermi?»

Lorenzo fece segno di no.



Dopo qualche settimana l'avevano tolto dall'incubatrice e l'avevano portato in una casa famiglia.

«Cos'è una casa famiglia?»

«È una casa, ma non è una famiglia.»

«Un orfanotrofio?»

«Più o meno. Non ci sono solo orfani. Ci sono anche bambini che per molti motivi non possono stare con i genitori. Non è mai un posto definitivo.»

Dopo un po' l'avevano dichiarato adottabile. E siccome la nonna borbottò quella frase fra i denti, Lorenzo non capì.

«Adorabile?»

«Già» rispose lei. «Eri un bambino adorabile. Avevi quasi un anno ed eri *adottabile*. Vuol dire che la donna che ti aveva partorito aveva rinunciato a te definitivamente.»

«Mi ha buttato via come un rifiuto.»

La nonna esitò per qualche istante, poi annuì.

«Gli assistenti sociali hanno contattato una coppia che aveva già fatto tutte le pratiche per adottare un bambino ed era risultata idonea.»

«Pratiche?»

«Documenti, colloqui, test psicologici» spiegò la nonna agitando un braccio per aria. «Perché per mettere al mondo un bambino non servono controlli, ma per adottarne uno c'è una trafila lunga e difficile, e anche un po' umiliante.

I tuoi genitori l'avevano percorsa tutta, fino al traguardo. Così sono arrivati in quella casa per conoscerti: avevano con sé una carrozzina, vestitini, giochi e perfino un libro con le illustrazioni degli animali della fattoria.»

«Tu non c'eri. Chi ti ha detto queste cose?»

«Tuo nonno. Li aveva accompagnati lui con una macchina a noleggio, ed era rimasto fuori ad aspettarli.»

«E i miei... problemi?»

«Era presto per dirlo. Solo col tempo si sarebbero potuti escludere i ritardi fisici e mentali. Capisci quello che voglio dirti, Lorenzo?»

Lui annuì, mentre le lacrime scendevano sulla faccia. L'avevano accolto senza neppure sapere se fosse sano o meno, intelligente oppure no.

La nonna tirò fuori le foto custodite per decenni.

«La vedi questa?» chiese mostrando la foto in cui sua madre, piccolissima, stava fra due grosse mani maschili davanti a un muro, al fondo di una spianata di terra grigia. «Questo è il muro di una casa di contadini» disse piano. «Il posto dove andammo a prendere tua madre.»

«Ci sono foto simili, a Venezia. Sono chiuse in un cassetto.»

La nonna annuì.

«Sono le tue. Gli squallori si somigliano tutti. Il muro è di un altro colore, e il bambino è diverso, ma il resto è uguale.»

«Fanno le foto perché anche chi cresce senza una famiglia abbia le immagini della propria infanzia.»

«Un'infanzia contro un muro.»

La nonna scosse la testa.

«Non ci sei stato molto.»

«La mamma sa chi è sua madre?»<sup>1</sup> domandò Lorenzo, e non si accorse di aver finalmente usato quella parola, dopo tanto tempo.

«Sì, ma non se la ricorda. Aveva sei mesi quando il suo paese fu inghiottito da una marea di fango<sup>2</sup>. Ci furono migliaia di morti. Lei fu trovata sotto una piccola tettoia, che piangeva per la fame. Una culla di legno che galleggiava.»

«Perché non me l'ha raccontato?»

«Non ne parla mai, non ne ha mai più parlato.»

«Papà lo sa?»

«Tuo padre? Certo che lo sa!» gridò la nonna. «Non hanno segreti. Si vogliono bene. È la loro forza.»

«Contro di me» mormorò Lorenzo. Ma non ci credeva più.

«E poi?»

1. **La mamma sa chi è sua madre?**: anche la mamma di Lorenzo è stata adottata.

2. **il suo paese fu inghiottito da una marea di fango**: si riferisce al disastro del Vajont del 9 ottobre 1963, quando un'enorme frana, staccatasi dal monte Toc, in Friuli Venezia Giulia, precipitò nel lago sottostante. L'uscita dell'acqua provocò l'inondazione e la distruzione dei centri abitati, tra cui Longarone, provocando quasi duemila vittime.



«E poi tu crescevi, e camminavi, saltavi, correvi, ed eri fin troppo sveglio per la tua età. A quattro anni, da solo, hai imparato a leggere le lettere sulle insegne dei negozi. Nessun problema fisico, nessun ritardo mentale. Loro erano contenti, certo. Ma se non fosse stato così, ti avrebbero amato nello stesso modo.»

«Non ci credo.»

La nonna alzò le spalle infastidita.

«È per questo motivo che tua madre litigò definitivamente con suo padre e non lo volle più vedere. Fu per una frase che lui le disse un giorno, quando lei ti portò a trovarlo in bottega.»

«Cosa fece di così grave il nonno?»

«Il suo fu solo un commento banale, un pensiero espresso ad alta voce. Aveva chiesto come fossero andate le ultime visite mediche, e tua madre aveva risposto che era tutto a posto, che finalmente erano liberi da quegli appuntamenti, che non ci sarebbero più stati né esami né test. Lui allora disse soltanto: "Meno male". Meno male, tutto qui. Forse ci mise troppo entusiasmo, e lei non lo accettò. Pensò che il nonno non ti amasse davvero, che avesse sospeso il suo affetto in attesa di sapere se suo nipote fosse sano o no. Non volle più vederlo. Non volle più che lui ti vedesse. È sempre stata troppo rigida.»

«Non parlare così di lei» rispose Lorenzo.

Poi si alzò e andò in camera sua.

Pianse senza singhiozzi, per due ore di fila, senza pause. Pianse per se stesso, che era stato lasciato tutto solo in una gabbia di vetro. Pianse per il nonno, che aveva sbagliato, ma solo poco, e non era stato perdonato. Pianse per sua madre e per suo padre, che lo amavano senza condizioni, anche se lo amavano in modo imperfetto.

(Adattato da A. Vivarelli, *Odio il Piccolo Principe*, Piemme, Milano, 2016)

